

INTERVISTA / MARCO FAVARETTI *

«Non c'è bisogno di altre università»

Università autoreferenziale e lontana dalle esigenze del mondo produttivo? In realtà i laureati veneti in materie scientifiche che vanno all'estero sono di gran lunga più preparati dei colleghi stranieri. E il Politecnico veneto? Un progetto balzato agli onori della cronaca, ma su cui si è accesa una falsa polemica. Marco Favaretti, presidente della Federazione regionale degli ordini degli ingegneri del Veneto e docente di Geotecnica all'Università di Padova, è chiaro: «Nell'immaginario, quando si parla di Politecnico, si pensa a quelli di Milano e Torino, ma ci sono anche realtà più recenti, in Puglia o nelle Marche, che non hanno dato risultati altrettanto positivi. Se qualcuno comunque è in grado di realizzarlo, vada pure avanti».

Andrea Riello ha accusato il mondo universitario di essere lontano dalla realtà. È così?

«Sorprende che il riferimento vada sempre a modelli esteri. Strutture che però non sono affatto decentrate. In realtà la concentrazione di risorse umane e tecnologiche, di biblioteche e istituti è sempre stata una cosa buona. Frammentare facoltà e sedi è sempre un impoverimento. Quanto al resto boccio i baroni e le infiltrazioni della politica, ma tengo gli ermellini perché mantengono solennità all'istituzione».

Massimo Calearo ha detto che gli industriali vicentini stanno pensando di far insediare un ateneo americano nella sede del Cuo. Cosa ne pensa?

«Bisogna vedere con che stipendi pensano di portare qui i docenti americani, professori abituati a contratti ben diversi da quelli dei colleghi italiani e, soprattutto, a borse per la ricerca e budget miliardari messi a



Marco Favaretti. Presidente Federazione ingegneri veneti

disposizione da enti e fondazioni private senza interferenze esterne».

La politica c'entra con la proposta del Politecnico?

«Sicuramente la proposta è venuta da una parte di territorio regionale che aspira a un ruolo più forte. Della provocazione di Riello fanno comunque riflettere i dati elencati e secondo i quali l'università veneta conta oltre 3.627 dipendenti amministrativi e 4.614 docenti. C'è davvero bisogno di altre strutture?».

Le imprese accusano l'università di ignorare le loro esigenze. Cosa risponde?

«L'approccio con le imprese spesso non è facile. L'imprenditore medio non vede nessun beneficio nell'investimento in ricerca. Quanto alla formazione bisognerebbe ragionare anche sul tipo di contratti che vengono fatti ai neolaureati, quanto vengono pagati, in che condizioni vengono fatti lavorare».

Nicoletta Canazza

